

<https://www.repubblica.it/>

Covid e infarto: mettiamo il cuore al sicuro



Spaventati dal contagio i pazienti cardiovascolari arrivano tardi in pronto soccorso. In aumento la mortalità. La Società Italiana di Cardiologia lancia la campagna "Sicuri al cuore"

10-3-40-70. Non è una quaterna da giocare al lotto, ma una serie di numeri che, se ben compresi, possono aiutarci a salvare la vita e comunque a limitare i danni di un infarto sul cuore, riducendo il rischio di complicazioni. Sono le cifre da ricordare per la salute del cuore. Non dimentichiamolo, anche e soprattutto in periodo di pandemia, quando per molte persone crescono i timori legati ad un ricovero in ospedale. Le malattie cardiache, con l'infarto in prima linea, sono infatti "tempo-dipendenti". E non è ammissibile che chi presenta i segni di un infarto rischi la vita per paura di trovarsi in ospedale per essere curato. Il messaggio viene dagli esperti del GISE (Società Italiana di Cardiologia Interventistica), che ricordano come in caso di segni e sintomi che fanno pensare ad un attacco cardiaco, dal dolore dietro lo sterno che si irradia verso la gola e le braccia fino al respiro improvvisamente ed inspiegabilmente affannoso, occorre chiamare subito il 118. Ogni minuto che passa può uccidere milioni di cellule cardiache. Ma veniamo ai numeri da non dimenticare: ogni 10 minuti di ritardo e di conseguente trattamento per "dilatare" i vasi coronarici in cui non corre

normalmente il sangue, aumenta del 3% la mortalità.

Purtroppo, a fronte di queste cifre, gli accessi cardiologici in ospedale sono scesi mediamente del 40%, diminuiti fortemente i ricoveri per infarto acuto e le procedure di Cardiologia Interventistica strutturale transcateretere hanno addirittura registrato un crollo del 70%. Ma “le procedure urgenti vengono effettuate giorno e notte, in tutti i centri di riferimento per il trattamento invasivo delle patologie cardiovascolari: l’ospedale resta luogo di cura e al suo interno viene presa ogni misura necessaria per la prevenzione delle infezioni, proteggendo i pazienti e gli operatori, mediante dettagliati protocolli di sicurezza”. A ricordarlo è Giuseppe Tarantini, Direttore Emodinamica e Cardiologia Interventistica dell’Azienda ospedaliera Università di Padova e Presidente del GISE, la Società Italiana di Cardiologia Interventistica che promuove Sicuri al cuore la prima campagna nazionale per riportare in ospedale i pazienti cardiovascolari spaventati dal contagio da Covid-19. Tarantini ribadisce anche come le persone con cardiopatie debbano essere vaccinate prima possibile per Covid-19, visto che il cardiopatico può rappresentare la “preda ideale” per i rischi connessi all’infezione da virus Sars-CoV-2.

Un’iniziativa perché “il cuore non aspetta”

La campagna, resa possibile grazie a un contributo non condizionato di Chiesi, viene proposta attraverso diversi mezzi, con l’obiettivo di interessare e sensibilizzare il maggior numero di persone sul fatto che “il tempo è cuore” e sull’importanza di un trattamento tempestivo in caso d’infarto, senza perdere tempo. Per tutti c’è la possibilità di visitare una piattaforma web dedicata, sicurialcuore.it, di gustare uno spot che vede testimonial l’attore Claudio Amendola, di ascoltare un video-appello del campione olimpico e mondiale di pugilato Patrizio Oliva, di “vedere” attraverso clip della società scientifica cosa accade giorno dopo giorno nei reparti in era Covid-19, come affrontare in urgenza l’infarto, come trattare le altre patologie con questi strumenti, oltre ad appuntamenti virtuali per i pazienti. L’iniziativa segue il precedente impegno della società nei confronti dei malati, dal titolo Chiedetelo al GISE. “Abbiamo sentito il bisogno di lanciare questa iniziativa – prosegue Tarantini – perché numerosi studi nazionali e internazionali hanno documentato drammatici ritardi nel chiedere soccorso in caso di infarto acuto, associati ad un netto aumento di mortalità e complicanze. L’infarto, più di altre malattie cardiovascolari è una patologia strettamente tempo-dipendente. Per ogni 10 minuti di ritardo nella diagnosi e nel trattamento, la mortalità aumenta del 3 per cento. In aggiunta, si è osservata un’enorme riduzione di tutte le procedure di Cardiologia Interventistica, indirizzate al trattamento di altre patologie cardiovascolari anch’esse in misura diversa tempo-dipendenti. Tante patologie in era Covid-19 fanno fatica a ricevere cure adeguate, ma noi lavoriamo a pieno regime e in piena sicurezza. I pazienti che manifestano sintomi di sofferenza cardiaca devono rivolgersi con fiducia alle cardiologie e alle Emodinamiche del nostro Paese”.

Le malattie cardiovascolari ai tempi di Covid-19

“Il cuore non aspetta – spiega Francesco Saia, Cardiologia Policlinico Universitario Sant’Orsola Malpighi Bologna e coordinatore della campagna – è la nostra iniziativa contro la paura del contagio ospedaliero e serve a contrastare, con l’aumento degli interventi tardivi, mortalità e complicanze. Dalla primavera 2020 abbiamo avuto, a livello nazionale, una contrazione di tutti i trattamenti delle malattie ischemiche del cuore (infarto acuto del miocardio e angina pectoris) e delle malattie cardiache strutturali (stenosi aortica, insufficienza mitralica, fibrillazione atriale e scompenso cardiaco). I dati riferiscono di morti per infarto triplicate, rispetto allo scorso anno, e di complicanze raddoppiate”.

Secondo gli esperti, bisogna fare attenzione al fatto che l'emergenza Covid possa “assorbire” tutte le attenzioni, anche da parte della popolazione, perché così non è. Le malattie cardiovascolari, in questo senso, vanno considerate sotto due aspetti. Da un lato sono la prima causa di morte nel nostro Paese, dall'altro proprio la presenza di queste patologie che tendono a cronicizzare diventa un fattore di rischio aggiuntivo in caso di infezione da Sars-CoV-2, con una prognosi mediamente peggiore. “Il Covid-19 – ricorda Giovanni Esposito, Direttore Cardiologia, Emodinamica e UTIC dell'Azienda ospedaliera Università Federico II di Napoli e Presidente eletto GISE - continua a mietere le sue vittime, ma le malattie cardiovascolari restano nettamente la prima causa di morte in Italia, con 240mila decessi ogni anno e 7,5 milioni di persone che nel nostro Paese hanno a che fare con problematiche legate alla salute del cuore. Milioni di persone che, in caso divengano positive al Covid-19, sono a loro volta esposte a un maggior rischio di complicanze cardiovascolari e di ricovero in terapia intensiva e a una probabilità di decesso più che doppia (da 2 a 4 volte maggiore), rispetto a chi non ha problemi di questa natura. La diffidenza dei pazienti a rivolgersi alle strutture sanitarie, nonostante l'impegno a mantenere attivi tutti i percorsi di diagnosi e cura, di emergenza o urgenza, sta riportando il nostro Paese indietro di vent'anni sul tema della prevenzione delle patologie cardiovascolari”. “La Cardiologia Interventistica – conclude Tarantini - con l'angioplastica coronarica e l'impianto di stent, è il primo e più efficace presidio di cura per l'infarto miocardico acuto. Inoltre, l'eccezionale sviluppo di tecniche mini-invasive transcatetere permette il trattamento di molte patologie cardiache, con un forte impatto su mortalità, morbilità e prognosi, sui tempi di ospedalizzazione e il rischio di complicanze rispetto agli interventi chirurgici tradizionali, su risorse come respiratori e letti di terapia intensiva, utili ai pazienti Covid-positivi. In piena pandemia le procedure percutanee che sostituiscono o riparano le valvole cardiache danneggiate sono pertanto assolutamente strategiche”.